

## Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

### Di corsa, la città che vive

La primavera in città è ricca di stimoli.

E anche quest'anno a Oderzo le luci della primavera illuminano alcuni begli eventi.

Tra le manifestazioni che spiccano, in questo periodo che ci accompagna verso l'estate, si ricordano la corsa del primo maggio "Oderzo Città Archeologica", con l'annesso trofeo per nazionali giovanili e "L'Opera in Piazza".

Entrambe le occasioni portano ora segnali di consolidamento.

Per quanto riguarda la manifestazione musicale, essa propone un tradizionale "Nabucco" di Giuseppe Verdi, nel curato allestimento del Teatro nazionale sloveno di Maribor. Come già accaduto negli anni scorsi, l'opera troverà l'apprezzamento di molti appassionati operetini e non che nell'arco di tanti anni hanno imparato a conoscere l'opera lirica e, nel caso di alcuni, a saperne cogliere anche le sfumature di allestimento e di regia.

Con un bel salto in lungo, passiamo ad un altro avvenimento, questa volta sportivo, che ugualmente si svolge avendo per palcoscenico la centrale Piazza Grande. L'evento del maggio operetino è proprio la corsa internazionale su strada, organizzata dall'Atletica Tre Comuni, con l'infaticabile appassionato Piero Martin a curare la regia di una gara che si ripete da molte edizioni e, come il vino d'annata, tende a migliorare edizione dopo edizione.

Pur mantenendo appieno l'interesse agonistico, la gara riesce ad andare oltre la semplice "questione per addetti ai lavori", diventando ogni volta un gradito evento popolare, a cui gli spettatori di ogni età partecipano numerosi e volentieri.

Merito del sodalizio sportivo presieduto da Francesca Ginaldi è anche quello di aver fatto conoscere, per alcuni anni anche con diretta Rai, le bellezze e gli aspetti peculiari della nostra città, che diventa ancora più attraente in una corsa che si svolge in pieno centro.

Non è indifferente, per gli appassionati di comunicazione, notare la curata veste tipografica dei manifesti dell'evento, la qualità della promozione affidata a un addetto stampa di lungo corso e gli archi pubblicitari di partenza e di arrivo, allestiti da una società trevigiana di esperienza.

Con un altro piccolo salto, visto che di sport e di atletica stiamo parlando, è sempre piacevole registrare il fermento culturale che continua a notarsi in questi mesi in Via Garibaldi. Da un lato continua a svolgersi con successo a Palazzo Foscolo la mostra dedicata a Tullio Vietri, artista libero e innovatore convinto, che nacque a Oderzo e che a Oderzo ha donato gran parte della sua ricca produzione artistica.

Dall'altro lato, versante Cinema Turrone, prosegue il corso di linguaggio cinematografico e di analisi dell'audiovisivo tenuto da Elena Grassi, con partenza da Chaplin e l'ironia e arrivo a Fellini e "il sogno", fino alla modernità sperimentale di Quentin Tarantino.

Infine il Circolo Cinematografico Enrico Pizzuti, attivo sempre al Turrone, ha presentato lo scorso 12 aprile una serata in cui, partendo dal documentario di Antonioni "Gente del Po", che descrive le persone che vivono a contatto con il Grande Fiume e passando attraverso l'opera "Luce sul Polesine" del cineasta rodigino Ferdinando De Laurentis, tratta dai documentari dell'Istituto Luce, si è tornati a parlare delle opere di Vietri. Attraverso l'appassionata e rigorosa analisi del Prof. Roberto Costella, si sono analizzate le opere dell'artista bolognese che parlano di paesaggio, non tralasciando quelle dedicate all'ambiente polesano che qualcuno, rifacendosi al territorio compreso fra l'Adige e il Po, ha chiamato la Mesopotamia d'Italia.

È proprio vero che la parola scritta e l'immagine cinematografica hanno una grandissima forza, derivante dalla capacità di fermare su carta o pellicola il pensiero.

Proprio per questo giova tornare al punto da cui eravamo partiti, e fa piacere dare voce all'esperienza di un podista di lungo corso, che ci ha inviato le immagini di un articolo del 1958.

In alcune note del "Centro Sportivo Italiano" si parlava, su carta ingiallita e resa preziosa dagli anni, della coppa "Città di Oderzo", un ambito trofeo di corsa a staffetta per le vie della nostra città.

Questo per dire che l'atletica è spesso scuola di vita e di traguardi raggiunti con impegno e sacrificio.

E la vita, altrettanto spesso, può diventare opportuna scuola di scrittura.

**Francesco Migotto**

[www.francescomigotto.it](http://www.francescomigotto.it)

## Istituto Tecnico Sansovino

### La Passione, morte e resurrezione di Cristo

Gli studenti delle classi terze hanno portato in scena la Sacra Rappresentazione

Un evento straordinario in occasione della Settimana Santa è stato portato in scena il 13 aprile scorso dagli allievi delle classi terze dell'Istituto tecnico "Sansovino" di Oderzo. Una rappresentazione di forte impatto scenografico ed emotivo, che ha impegnato gli studenti in interpretazioni personali e collettive di notevole livello: la "Passione, Morte e Resurrezione di Cristo", che ha avuto come ospite d'onore mons. Pierpaolo Bazzicchetto, parroco di Oderzo.

A partire dalle letture dei Vangeli e di spettacoli sacri, per mesi gli allievi avevano lavorato alla scrittura dei testi teatrali, alla resa scenica dei momenti salienti, alla suddivisione delle parti, alla dizione ed alla recitazione, ai costumi e alle musiche, nell'ambito del progetto "Dalla parola alla scena" che, come ha sottolineato il dirigente scolastico del Sansovino, professor Michele Botteon, nel presentare l'evento, si svolge per il quarto anno consecutivo nell'istituto, con grande impegno e coinvolgimento degli studenti e dei docenti di Italiano, con il prezioso ausilio storico-teatrale del professor Amedeo Cavallaro.

La chiave di lettura della vicenda storico-salvifica di Gesù proposta dagli allievi è stata illustrata dalla professoressa Elisabetta Schiavon nell'introduzione alla sacra rappresentazione. "Rileggendo i racconti della Passione - ha esordito la docente - si rimane colpiti dalla straordinaria sobrietà del testo evangelico. "Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto": un'espressione lapidaria ed essenziale. È Gesù che, nel colloquio con Nicodemo, ci svela il motivo della sua passione e morte. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna". E questa è una delle più belle e significative espressioni di tutto il Nuovo Testamento. Essa, infatti, ci rivela come il motivo di

tutto sia l'amore. La Redenzione compiuta da Cristo è essenziale opera d'amore. Ed è solo con l'amore che va interpretata la



morte di Gesù perché "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". Per questo amore, citando Pascal, "Cristo sarà in agonia fino alla fine del mondo. E noi non possiamo dormire in tutto questo tempo". Quando stanchi, sfiduciati per i nostri inutili sforzi ci domandiamo: "Dov'è Dio?", la voce della coscienza ci risponderà di guardare prima dentro di noi, e poi gettare uno sguardo ampio intorno a noi e sul mondo. Ma deve essere uno sguardo d'amore, di comprensione e di compassione. Non di odio, di disprezzo, d'indifferenza. Non dimentichiamo mai che il Cristianesimo si fonda sul più grande messaggio d'amore mai espresso: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi".

Il messaggio di Gesù è stato lezione di vita che i ragazzi hanno tradotto in tanti momenti di collaborazione, di aiuto reciproco, di sostegno e apertura agli altri, nell'obiettivo comune di portare in scena un tema di così grande rilevanza come la

## colloqui con il padre

*La Chiesa cammina anche con le parole. Si pensi alla decisione del Papa in merito al Padre Nostro. Le parole sono indubbiamente veicolo per la sostanza. Pertanto mi chiedo: come mai è ancora in uso nell'atto di dolore la frase "perché peccando ho meritato i tuoi castighi"?* (Silvia)

Gentile lettrice, grazie per la domanda. In effetti quella frase è davvero infelice soprattutto se pregata da un adulto. Infatti il contesto potrebbe essere compreso se il riferimento è il bambino. I bambini, infatti, capiscono bene cosa voglia dire essere messi in castigo dai genitori e sono in grado di comprendere che, grazie all'amore dei genitori, il castigo ricevuto non è una punizione fine a se stessa ma un modo per correggere, educare e aiutare a migliorarsi.

Certo crescendo comprendiamo che questa immagine, presente nel mondo dell'infanzia, ha

poco senso quando ci si riferisce ad un adulto. Anzi può diventare addirittura fuorviante perché insinua l'idea di un Dio che è pronto a punire per ogni singolo peccato. Tutto il contrario di ciò che in realtà si vive e si afferma nel sacramento della riconciliazione, e cioè l'esperienza di un Dio che è Padre ricco di misericordia, pronto a perdonare di cuore ai suoi figli.

Il problema nasce quando le formule di preghiera imparate da bambini e con un linguaggio da bambini, non crescono con noi ma rimangono tali e quali anche da adulti. Tuttavia va ricordato che questa formula dell'Atto di dolore non è vincolante, nel corso degli anni ha subito molte modifiche e riletture e oggi la Chiesa propone una vasta possibilità di scelta. Ci sono infatti tante preghiere molto belle, e significative, attraverso le quali possiamo chiedere perdono al Signore.

**Le domande vanno indirizzate alla rubrica "Colloqui con il padre" tramite posta elettronica: [parrocchiadioderzo@libero.it](mailto:parrocchiadioderzo@libero.it) oppure inviate a: Parrocchia San Giovanni Battista, Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo**